



La Santa Sede

Per educare alla pace

Quei bambini di Tangeri
di Zouhir Louassini

Erano gli inizi degli anni Settanta in una Tangeri piena di vita e di speranza. Non avevo compiuto ancora otto anni. I ricordi di quel periodo mi arrivano annebbiati e confusi. Qualcosa, però, è tuttora chiarissima: le mie paure, che erano tante. Mi spaventava il buio, per esempio. Più tardi ho capito che non era certo, quella, una paura originale. E non era niente, se la paragono all'ansia che sentivo, allora, ogni volta che passavo vicino alla cattedrale.

Mi toccava farlo quasi tutti i giorni perché si trovava sulla strada che mi portava a scuola. Lì i maestri di "educazione religiosa" mi insegnavano che i cristiani, in quanto infedeli, erano condannati all'inferno. La loro colpa? Aver "falsificato" le parole di Dio. Ricordo quanto fossi triste per il destino che aspettava i miei amici Jesús e Miguel, amichetti cristiani che vivevano vicino a casa mia, compagni quasi quotidiani dei miei giochi. Certo, mi consolavo con l'illusione che, crescendo, i due fratelli spagnoli sarebbero giunti anche loro — magari col mio aiuto — a conoscere la "verità".

Tutti questi ricordi si sono ripresentati, vivissimi, davanti a un articolo di Hani Naqshabandi, pubblicato su «Elaph» il 7 aprile scorso. Le sue sono accuse chiarissime nei confronti di chi insegna l'odio nelle scuole usando la religione. Era ora! Quello che abbiamo visto a Garissa, in Kenya, dove centocinquanta ragazzi sono stati uccisi solo perché cristiani, è anche la conseguenza dell'educazione fornita nelle scuole.

Basta leggere i programmi scolastici in quasi tutti i Paesi musulmani per rendersi conto che siamo davanti a un problema serio che bisogna affrontare, subito e con coraggio. Già da bambini i musulmani conoscono il cristianesimo solo dal punto di vista degli *fuqaha*, interpreti del *Corano*; e questi, come scrive Naqshabandi, «sanno del cristianesimo e delle altre religioni quello che sanno della teoria della relatività. Ossia nulla». Ma questo non ha loro impedito «di dirci che i cristiani sono degli infedeli e noi gli abbiamo creduto. Ci hanno detto che i cristiani sono il popolo dell'inferno, che il paradiso è monopolio nostro e noi li abbiamo assecondati. Ci hanno detto che i

cristiani sono i nemici di Allah e dell'islam e noi abbiamo detto: "Che Dio li maledica"». Più chiaro di così!

È vero anche che qualche Paese arabo musulmano ha avviato alcune riforme. I risultati però ci dimostrano che si è trattato di tentativi del tutto fallimentari. Il coraggio, oggi, sta nell'ammetterlo e nel cercare di affrontare subito le cause di tali fallimenti. Ed è ovvio che bisogna iniziare proprio dalla scuola, cambiando i programmi esistenti con altri che insegnino rispetto e stima verso le altre religioni. Bisogna farlo per il bene d'una grande fede come l'islam, che deve liberarsi dalle vere e proprie catene rappresentate da interpretazioni appartenenti ad altre epoche.

Il poeta siriano Adonis, all'ultima Fiera del libro al Cairo, nel febbraio scorso, ha detto: «Non c'è un islam vero e un islam falso: ci sono soltanto musulmani moderati e musulmani estremisti, a seconda delle loro letture e interpretazioni del testo sacro. Ma l'islam è uno solo». *Si parva licet componere magnis*: anche in nome di quel bambino di Tangeri e dei suoi piccoli amici, tocca a noi, adesso, decidere con chi parlare e con chi costruire il futuro.

(© L'Osservatore Romano 15 aprile 2015)